

Domenica, 7 aprile 2019

Anche quest'anno in Duomo l'iniziativa del continuum di adorazione e confessioni

Ventiquattr'ore di misericordia tornando a Dio

domani pomeriggio

Incontro con Pagnoncelli

Appuntamento domani alle 17.30 all'Auditorium Varone con il sociologo Nando Pagnoncelli, amministratore delegato di Ipsos, che presenterà il libro *Italia 2019. Comunità e cosmopoliti, le nuove fratture*. L'iniziativa, promossa dalla diocesi, sarà anche l'occasione per presentare il progetto RiDati, con cui la Chiesa reatina intende avviare un osservatorio di raccolta e analisi dei dati sul territorio. Si tratta di un laboratorio in cui coinvolgere diversi soggetti pronti a lavorare in sinergia al servizio della gente del territorio, cogliendo il desiderio di futuro e di riscatto: da una parte la comunità ecclesiale (il vescovo, la Caritas, la scuola teologica diocesana), dall'altra associazioni e organizzazioni laiche e confessionali, per raccogliere, elaborare, condividere dati che possano diventare la piattaforma comune su cui tutti – cittadini, istituzioni, professionisti dei mass media, operatori pastorali – si ritrovano a confrontarsi, progettare e agire per dare futuro e speranza alla città dell'uomo.

DI CRISTIANO VEGLIANTE

La parola finale, dopo ventiquattr'ore di intensa intimità con Dio, è innanzitutto un grazie. L'ultima di queste "24 ore per il Signore" in Cattedrale è segnata dalla celebrazione dei Primi Vespri. È il parroco del Duomo don Paolo Blasetti, nella preghiera-meditazione che segue la lettura breve, esprime il grazie a nome della comunità diocesana che anche quest'anno ha svolto questo intenso momento segnato da un continuum di adorazione eucaristica e sacramento della Penitenza. Grazie per averci donato questo tempo santo di silenziosa adorazione. Grazie per averci chiamato a vivere l'intimità con te. È bello, Signore, che desideri che i tuoi discepoli restino con te prima ancora di inviarti in missione. Anzi la missione è possibile solo perché siamo rimasti con te. Solo perché restiamo con te possiamo essere annunciatori della tua Parola di salvezza. Solo se restiamo con te possiamo fare esperienza dell'amore che salva. Solo se restiamo con te siamo riempiti di te e possiamo donarci agli altri. Un momento forte, vissuto in comunione col Papa a Roma e con tutte le diocesi del mondo, come ormai avviene da alcuni anni a metà del pontificato quaresimale. Un momento per sperimentare la misericordia del Padre in "compagnia" di Gesù, presente nel segno del Pane consacrato. La preghiera di don Paolo ribadisce

i turni

No stop in preghiera

Ventiquattr'ore sempre qualcuno dinanzi al Santissimo in Cattedrale – di giorno esposto sull'altare maggiore e la notte spostato nel Battistero – e almeno un prete in confessionale. Ha aperto la Pastorale della salute venerdì subito dopo la Messa e a seguire, alternandosi nei turni di adorazione, la serata di preghiera è proseguita con le religiose, il Coro "Valle Santa", la Pastorale giovanile; da mezzanotte l'Azione Cattolica, scout non pervenuti, poi i neocatecumenali di Sant'Agostino seguiti all'alba da quelli di San Francesco Nuovo. In mattinata, dopo le Lodi coi diaconi, ecco il Rinnovamento nello Spirito, poi le confraternite, quindi Cavalieri del Santo Sepolcro e di Malta assieme ai focolaristi, per chiudere il pomeriggio coi terziari francescani dell'Ofs, mentre anche alcuni gruppi di fanciulli delle parrocchie reatine venivano condotti da educatori e catechisti ad adorare Gesù sacramentato.

questa gratitudine: «E tu, la misericordia infinita del Padre, hai sollevato il tuo sguardo su di noi e, ancora una volta, ci hai donato la parola della misericordia: "neanche io ti condanno". Quale gioia scaturisce dal cuore mentre si ascoltano queste parole: è la gioia della Pasqua, della vita nuova che fluisce dentro di noi. E la gioia di chi non si sente giusto davanti a te, ma misericordioso, investito dal tuo a-

more sovrabbondante che guardando le ferite del cuore apre la vita al futuro, alla speranza. Un'occasione per "tornare a Dio", aveva detto, nell'omelia della Messa di apertura, il vescovo Pompili, richiamando l'invito rivolto dal profeta Osea al popolo Israele a tale ritorno nel senso di conversione: «Nelle parole di Osea, convertirsi significa convincersi che ciò che conta non sono le alleanze politiche, né le proprie forze, né gli idoli». Occorre trovare Dio, la sua paternità, ha detto monsignor Domenico: «La verità è che senza Dio siamo orfani. E la nostra società è stata definita ormai "senza padri"». E, in riferimento al brano evangelico con la risposta di Gesù allo scriba sull'amore a Dio e al prossimo, il vescovo ha ribadito l'unità profonda tra questi due "amori" e l'urgenza di "tornare" ad amare come Dio che ci insegna ad amare il prossimo come se stessi. Ciò che viene vissuto come separato o peggio contrapposto ritrova qui la sua unità perché non si dà mai l'uno senza l'altro. Per questo i più grandi contentimenti che il più attivo tra i credenti e viceversa. Stare in adorazione davanti al mistero eucaristico significa tornare alla sorgente dell'amore di Dio che rende possibile l'esperienza dell'amore umano», poiché «l'amore di Dio libera lo sguardo dell'uomo, offuscato dall'amore di sé e lo rende capace di riconoscere in modo chiaro la realtà, il prossimo, il mondo».

Sant'Agostino, si riammira la «Crocifissione» recuperata

Impossibile riportare del tutto all'antico splendore un'opera che, prima di essere "riparata" in chiesa, ha subito tutte le possibili ingiurie della trascuratezza e dell'abbandono. Ma Martina Comis ce l'ha messa davvero tutta e, con l'aiuto delle sue collaboratrici, è riuscita a dare il meglio di sé nel difficile impegno di restauro dell'affresco della Crocifissione attribuito a Liberato di Benedetto che dal 1973 si trova nel transetto sinistro della basilica di Sant'Agostino.

Per l'inaugurazione del restauro, nel tempio di piazza Mazzini domenica scorsa si sono ritrovati fedeli, appassionati e autorità, in prima fila il prefetto Giuseppina Reggiani e l'assessore comunale alla Cultura Gianfranco Formichetti.

Una riflessione del vescovo Pompili, al momento del rito di benedizione, sul valore della rappresentazione del *Christus patiens* nelle diverse epoche della storia della Chie-

sa e dell'arte sacra, prima che – al canto di un superbo *Stabat Mater* proposto dal coro della basilica, che alla fine del pomeriggio avrebbe poi regalato ai convenuti altri applauditi brani polifonici – monsignore onorasse con l'incenso la restaurata immagine che raffigura la scena del Golgota, con Gesù morto in croce fra i due malfattori, la madre, le pie donne, i soldati, la folla e la richiesta di Giuseppe d'Arimatea a Pilato di concedere il corpo per la sepoltura. Dell'importante opera pittorica, che era stata affrescata in quella che era l'aula capitolare del convento agostiniano attiguo alla chiesa e che, prima dello stacco e della collocazione in chiesa, ha subito per troppo tempo l'incuria seguita alla soppressione della comunità religiosa e all'uso

dell'edificio per diversi scopi, si è poi parlato nel piccolo convegno coordinato da Letizia Rosati. A cominciare dal saluto del parroco don Marco Tarantini, appassionato iconografo e spirito assai attento all'an-



Il vescovo Pompili benedice l'affresco restaurato

che con i parrochiani si è voluto lanciare in quest'impegno di recupero, così da "raccolgere l'eredità dei frati agostiniani", ma anche per proseguire nell'opera di valorizzazione della chiesa che, divenuta sa-

de parrocchiale, era stata iniziata negli anni Sessanta da monsignor Bruno Bandini e proseguita da monsignor Salvatore Nardantoni (che prima di lasciare i retini al successore si è tra l'altro prodigato per la sua proclamazione a basilica minore).

Non è stato certo un'impresa semplice, per la restaurazione, recuperare quel che era recuperabile, dopo tutto ciò che l'affresco ha subito seguendo le sorti dell'ex complesso conventuale, divenuto nel tempo convitto municipale, biblioteca e scuola, con l'aula capitolare utilizzata come magazzino, teatro e infine palestra (si immagini le pallonate sulle figure sacre...). Eppure, ha riferito la Comis, si è riusciti a salvare e rendere più luminoso che quel che è rimasto, portando anche alla luce dettagli che prima

sfuggivano e permettendo di godere di una vivacità cromatica che il tempo aveva offuscato.

Dell'affresco ha poi abbondantemente parlato lo storico dell'arte Giuseppe Cassio, della Soprintendenza archeologica, belle arti e paesaggio per le province di Frosinone, Latina e Rieti. A cominciare dall'attribuzione all'artista reatino quattrocentesco Liberato di Benedetto, dovuta a Cesare Verani, il quale aveva erroneamente individuato in un dettaglio dell'affresco l'iniziale del nome del pittore. Cassio ha ben illustrato la questione, con alcuni ipotesi, tra cui quella per cui si dovrebbe anticipare la datazione dell'opera e attribuirlo a quel "maestro forestiero", ipotizzato anche da Verani, intorno al quale si formò il giovane Liberato.

Quel che resta certo è il valore spirituale dell'opera e l'importanza, per l'intera civitas reatina, di averla riportata alla luce. (N.B.)

giovedì

Vite sospese, con Pompili e Ciotti

La Chiesa reatina e l'Associazione Libera (da qualche tempo presente con un suo presidio a Rieti) propongono l'iniziativa intitolata "Vite sospese", che si svolgerà giovedì prossimo, 11 aprile, nella chiesa di San Domenico alle 11. Dall'indignazione alla progettazione partecipata per i nuovi modelli di ricostruzione, il sottotitolo dell'incontro, animato dalla riflessione del vescovo Domenico Pompili e del fondatore di Libera don Luigi Ciotti.



mosaico



L'attività coi ragazzi

Cresimandi sulla libertà

Ci ha pensato Iovanotti con la sua canzone "Viva la libertà" a offrire lo spunto ai ragazzi della zona pastorale di Rieti che hanno accolto l'invito a vivere una giornata insieme per i cresimandi. Provenienti da alcune parrocchie della città, gli adolescenti che in questo 2019 riceveranno il sacramento della Confermazione si sono ritrovati a San Giovanni Battista, al quartiere Campolomiano, per l'iniziativa promulgata dai parroci d'intesa con la Pastorale giovanile. Accolti da tale colonna sonora e dalle parole di benvenuto del parroco ospitante e vicario zonale don Lorenzo Blasetti, i ragazzi hanno vissuto – sotto la guida di don Luca Scolari, don Luciano Petrea, don Roberto D'Ammando e la preziosa collaborazione di alcuni educatori A-cr – le diverse attività che li portavano a scoprire le proprie "libertà", secondo l'icona biblica di riferimento che era la liberazione degli Ebrei dalla schiavitù egiziana. A chiusura della giornata, la Messa festiva celebrata dal vescovo, con la felice coincidenza della parabola del Padre misericordioso e la riflessione sull'essere figli incapaci di vivere la propria libertà: essa, ha ricordato monsignor Pompili, non è "fare quello che vogliamo, ma scegliere le cose giuste", come dice Gesù, che la verità rende autenticamente liberi.

Caritas, il grazie a Potenza

Tornando dal 41° convegno nazionale delle Caritas diocesane, tenutosi a Scansano Jonico, nei pressi di Matera, la rappresentanza della Caritas di Rieti – il direttore don Fabrizio Borrello e due dei sei membri dell'equipe diocesana, Valeria Valeri ed Emma Petrongari – Irovanodi in terra lucana ne ha approfittato per far visita alla Caritas di Potenza, così da poter esprimere il grazie per l'impegno sul territorio reatino e in particolare nell'area colpita dal sisma. Da come dice Gesù, infatti, operatori potenti quasi ogni mese giungono nell'Amatriciano per collaborare nel servizio alle comunità terremotate, mettendo a disposizione un'esperienza che risale al tempo in cui la loro terra venne pesantemente ferita dal terribile sisma dell'Irpinia del 1980.

Reatini a Caleruega

Una delegazione reatina, col consigliere comunale Fabio Nobili, Claudio Giorgio Oliveri e Alessio Valloni, membri del comitato gemellaggio e relazioni internazionali, si è recata il 2 aprile a Caleruega, luogo natale di san Domenico. Nella cittadina spagnola entusiasta accoglienza del sindaco, Lidia Arribas Delgado, con altri amministratori e il suo predecessore che nel 1999 firmò il gemellaggio con Rieti. Obiettivo dell'incontro – nel corso del quale è stato consegnato materiale informativo e promozionale del territorio reatino – consolidare i legami tra Rieti, dove nel 1234 avvenne in Cattedrale la canonizzazione di Domenico di Guzman ad opera di Gregorio IX (allora di stanza nel capoluogo saba), e la città castigliana che diede i natali al santo.



La presentazione del progetto a Monteleone Sabino

Può iniziare il restauro di Santa Vittoria

Insieme con la cattedrale di Santa Maria Madre di Dio, non vi è dubbio che la chiesa di Santa Vittoria a Monteleone Sabino sia insigne per vetustà e per armonia delle forme, cara ai devoti della Sabina, terra di martiri e di santi testimoni della diffusione della fede cristiana. La chiesa, che la Bolla di papa Anastasio IV indica nel 1153 come *plebem Sanctae Victoriae in Tripula*, fu costruita intorno al luogo della sepoltura presso una sorgente d'acqua a cui ben presto si attribuirono miracolose virtù terapeutiche. Presenta un'originale architettura eclettica, dovuta al recupero di antichi frammenti di pietrame squadrato e di partiture decorative che armoniosamente utilizzano materiali di spoglio di epoca romana.

La facciata, dall'evidente asimmetria, si apre mediante un portale affiancato da due archi colonnine che accompagnano la lieve strombatura e sostengono il timpano, in cui è inclusa una formella in bassorilievo raf-

figurante l'*Agnus Dei*. Sulla cuspidale del timpano, accompagnato da un'elegante dentellatura di archetti, un rosone di ascendenza gotica da cui la luce penetra all'interno dell'aula suddivisa in tre navate da un serie di colonne e pilastri che sostengono una doppia serie di arcate a tutto sesto. L'irregolarità dei volumi non costituisce un elemento originario della costruzione, ma è il segno lasciato da un impegnativo intervento conservativo finanziato dagli Orsini, signori del *castrum* di Monteleone, intrapreso nel corso del Quattrocento nel tentativo di arginare il progressivo smottamento del terreno. Fu allora eretto un poderoso muro di costruzione, utile a sostenere la navata a *cornu Evangelii* che dovette però essere ridimensionata nelle forme e nelle dimensioni. Nei secoli a venire, furono costanti i lavori di manutenzione, come dimostrano gli Atti della visita apostolica condotti da monsignor Camaiani nell'in-

verno 1573-1574 e i tanti documenti conservati presso l'Archivio storico diocesano. A più di sei secoli dall'imponente intervento orsiniense, è giunto il momento di realizzare un nuovo progetto conservativo ricorrendo alle tecnologie più avanzate per garantire nuova e lunga vita al santuario. Impresa affidata all'ingegnere architetto Massimo Mariani, la cui competenza ed esperienza nel settore è di assoluto valore. Il progetto prevede l'insediamento di una fitta pavimentazione nell'area interessata allo smottamento, il cui impatto visivo sarà pressoché nullo a fronte di un effetto di consolidamento efficace e duraturo. Una volta messo in sicurezza l'edificio, si procederà a sostenere i muri perimetrali e la torre campanaria attraverso una sottile, elastica rete in acciaio, anch'essa celata abilmente nella texture muraria. Questo lo stato delle cose, e sposto ad un pubblico attento nella mattinata del 30 marzo a Monteleone. (I.T.)